

# Itinera - Escursioni in valle



## IN CAMMINO SULLE TRACCE DEI FUGGIASCHI

a cura di **Ivan Fassin**

Accompagno due signori neozelandesi, in breve soggiorno in Valtellina, che mi hanno chiesto di poter ripercorrere l'itinerario tenuto da un gruppo di ebrei fuggiaschi verso la Svizzera negli ultimi anni del fascismo.

Acconsento ben volentieri, anche perché conosco abbastanza la zona, e infatti riesco, malgrado le cancellature e l'abbandono di alcuni sentieri, a rifare il percorso. Che non sarei sicuro sia stato esattamente questo, ma comunque non dovrebbe essere molto discosto. Noi seguiremo in parte la mulattiera militare sulla quale passa il Sentiero Italia nel suo tratto da Prato Valentino a Madonna di Tirano.

Si parte dunque dalle baite Campione, alle quali si arriva comodamente in automobile da Bianzone. Ma già la partenza pone qualche difficoltà, perché l'avvio del vecchio sentiero, a quanto pare oggi assai poco percorso, non è facile da trovare. Ci aiutano alcuni operai che stanno ristrutturando una baita, ed essendo del luogo hanno una precisa memoria del territorio: sulla scorta delle loro indicazioni non è difficile trovare l'imbocco del sentiero, che, benché poco segnato all'inizio, si rivela poi essere una bella mulattiera, ancora a tratti selciata, che s'inerpica sul dosso a ovest, nell'ombra leggera di un lariceto antico, con alte erbe e felci.

Più avanti si incrocia un'altra mulattiera, che sale dal basso (da Bratta, ci avevano precisato) e affronta con piglio deciso il pendio soprastante. Ma anch'essa, che all'inizio è piuttosto larga e con tracce di lastricato, poi a tratti si fa sottile, appena una linea, quando attraversa pascoli ormai abbandonati, nel suo zigzagare tra macchie di bosco e sempre più vaste aree disboscate.

Più in alto ci si affaccia a un sistema di lunghe linee di pascolo che in origine dovevano formare un unico grande altopiano pascolativo. Siamo a poche centinaia di metri dal colle d'Anzana, del quale abbiamo già parlato un'altra volta, e che decidiamo di raggiungere con una piccola deviazione dalla via prescelta. In breve si perviene alla mulattiera militare, qui praticamente pianeggiante, che taglia il bordo superiore del piano del pascolo.

Poco prima si passa accanto a un laghetto, che dà il nome alla località: un antico scavo, quasi certamente di mano dell'uomo, per l'abbeverata delle mucche su queste alture esposte a sud e scarse di acque nella stagione estiva. Un tempo forse vi era anche una derivazione da una sorgente, che ora sembra secca. Il pascolo è disseminato di fiori, tra i quali consistenti colonie di nigritlelle che profumano l'aria di vaniglia.

Con una breve salita raggiungiamo il colle dell'Anzana, un largo valico tra il versante valtellinese sul quale siamo saliti e la val Saiento, che sale da Brusio, in Svizzera. Un piccolo cippo di anni remoti ci assicura che siamo sulla linea confinaria.

Ma lì intorno la popolazione locale ha costruito altri piccoli monumenti: su una roccia una Madonnina che si scorge da lontano per il brillio metallico, e soprattutto un più recente monumentino che sembra fatto coi Legò, ma si tratta di mattonelle in pietra chiara, montate lasciando vuoti alternati, forse perché il vento non l'abbatta. Reca una semplice dedica, che ci fa capire che si tratta di una sorta di memoriale per l'amatissimo parroco don Cirillo Vitalini, oriundo della Valfurva e a lungo titolare della parrocchia di Bratta, morto nel 2003. Egli fu anche il protagonista di diverse vicende di sostegno alla Resistenza e ai fuggiaschi attraverso queste montagne.

Più in alto, su un dosso della cresta divisoria verso nordest, si leva la croce d'alpe, ben visibile da lontano. Sotto questo rilievo, mi soffermo a verificare certi ruderi a base rettangolare, forse resti di baite distrutte e di una stalla lunga. Ma soprattutto esamino un rudere tondeggiante, probabilmente una di quelle costruzioni rotonde caratteristiche di tutta una zona alpestre attorno a Tirano, qui certamente un 'casello' per la conservazione del latte, addossato al ripido versante della collina, che forse offriva anche una piccola sorgente. Fin quassù, dunque, si ergevano queste singolari strutture, sicuramente dotate di requisiti particolari di coibentazione.



Il monumento a don Vitalini

Ridiscesi sulla strada militare, poco sotto l'incrocio, attira la nostra attenzione un piccolo masso squadrato di un biancore abbagliante. E' ancora al suo posto la lapide posta a memoria di un finanziere caduto "nell'adempimento del proprio dovere" il 19 novembre 1890.

La rilettura della scritta dà la stura a una serie di ricordi anche nel mio compagno di viaggio, un professore in pensione di una università neozelandese, che però è oriundo di questa terra. Egli ricorda storie di dure fatiche di vita montanara e di contrabbando su queste alture, narrategli forse dal padre.

Il colle d'Anzana è dunque un luogo ricco di memorie. Già suggestivo per il ricordo delle antiche processioni propiziatorie della pioggia, come ci rammenta il Marchesi (1898), ma anche per queste più recenti, e talora tragiche, vicende.

Un luogo di passaggio alto sulla montagna, ma questo non poneva troppi problemi agli alpigiani, che preferivano di gran lunga il transito d'altura, anche a costo di grandi fatiche, alla discesa al piano, e agli ostacoli ... della civiltà.

La gita prosegue sulla strada militare che porta, dapprima in piano, traversando tutta la costiera, poi in lenta discesa, verso Lughina, con entusiasmati passaggi in viadotto, sovente in curve perfettamente modellate che seguono le rientranze della montagna, poi in accurati tornanti. Appena possibile, la strada si inoltra nel bosco di larici e mughì, certo anche per protezione dagli sguardi di un ipotetico nemico. Commentiamo quanto lavoro sarà costato un simile manufatto militare, solo in parte utile agli scopi di pace.

A metà forse della discesa, si tocca il vasto alpeggio di Frantelone (o Fontalone? come recita la carta svizzera - e mi parrebbe dizione anche più comprensibile: un punto di frontiera, non a caso dunque il luogo del passaggio del gruppo dei fuggiaschi).

Ci soffermiamo meditando, tra queste poche baite, in parte ricostruite, ma con sobrietà, in parte ridotte a ruderi, che lasciano intendere la povertà di un tempo. Non c'è neppure più l'acqua nella piccola fontana.

I nostri discorsi spaziano dalla fuga degli ebrei negli anni '43-44 al trekking sulle montagne della Nuova Zelanda, dove sono pochi i rifugi custoditi, e dove vi è il problema di portarsi sulle spalle viveri e bevande, quando non tenda e sacco a pelo. E su quanto le Alpi siano diverse dalle altre montagne del mondo per la loro impronta antropica così evidente e continuata nel tempo.

Il ritorno comporta la risalita fino alla quota del laghetto, poi una discesa che risulta più ripida di quanto la salita era sembrata erta, come spesso succede. Ma la missione è compiuta. Faremo ancora in tempo a vedere il dipinto di Valorsa sulla facciata della chiesa di Bratta, prima di lasciare questo mondo di ricordi remoti.